



Sommario

Trimestrale dell'Associazione
Collevalenza - Anno II° n° 3

“LA VOCE” – GIUGNO 2003

- ❖ **LA VOCE DELLA CHIESA**
“Lettura della Christifideles Laici”
- ❖ **LA VOCE DI MADRE SPERANZA**
“La Gioia”
- ❖ **LA LETTERA**
“Il valore della parola Grazie”
(a cura di Gaetano Storage)
- ❖ **SUL SENTIERO DI MADRE SPERANZA**
“La virtù della mitezza”
(a cura di Roberto Lanza)
- ❖ **STUDI**
“Il logo dell'Associazione”
(a cura di Dada Prunotto)
“ALAM e solidarietà”
(a cura di Gaetano Storage)
- ❖ **L'ANGOLO DEI RITAGLI**
- ❖ **POESIE**
“Amarti”
- ❖ **L'ANGOLO DELLA MEDITAZIONE**
- ❖ **COSI' SORRIDONO I SANTI**
- ❖ **ESPERIENZE**
“In ricordo di Ennio e Anna Maria”
(Équipe Nazionale)
“Il Rocolo dell'Amore Misericordioso”
(Loredana Poggianti)
- ❖ **LA BACHECA DELL'ALAM**

La Voce della Chiesa



ESORTAZIONE APOSTOLICA
POST-SINODALE
CHRISTIFIDELES LAICI
DI SUA SANTITA'
GIOVANNI PAOLO II
SU VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI
NELLA CHIESA E NEL MONDO

INTRODUZIONE

1. I FEDELI LAICI (*Christifideles laici*), la cui “vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II” è stato l'argomento del Sinodo dei Vescovi del 1987, appartengono a quel Popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna, dei quali parla il Vangelo di Matteo: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna” (Mt 20, 1-2).

La parabola evangelica spalanca davanti al nostro sguardo l'immensa vigna del Signore e la moltitudine di persone, uomini e donne, che da Lui sono chiamate e mandate perché in essa abbiano a lavorare. La vigna è il mondo intero (cf. Mt 13, 38), che dev'essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio.

Andate anche voi nella mia vigna

2. “Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: “andate anche voi nella mia vigna”” (Mt 20, 3-4).

L'appello del Signore Gesù “*Andate anche voi nella mia vigna*” non cessa di risuonare da quel lontano giorno nel corso della storia: è rivolto a ogni uomo che viene in questo mondo.

Ai nostri tempi, nella rinnovata effusione dello Spirito pentecostale avvenuta con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha maturato una più viva coscienza della sua natura missionaria e ha riascoltato la voce del suo Signore che la manda nel mondo come “sacramento universale di salvezza”(1).

Andate anche voi. La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo. Lo ricorda S. Gregorio Magno che, predicando al popolo, così commenta la parabola degli operai della vigna: “Guardate al vostro modo di vivere, fratelli carissimi, e verificate se siete già operai del Signore. Ciascuno valuti quello che fa e consideri se lavora nella vigna del Signore”(2).

In particolare il Concilio, con il suo ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale, ha riservato pagine quanto mai splendide sulla natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei fedeli laici. E *i Padri conciliari*, riecheggiando l'appello di Cristo, *hanno chiamato tutti i fedeli laici, uomini e donne, a lavorare nella sua vigna*: “Il sacro Concilio scongiura nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con animo generoso e con cuore

pronto, alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggiore insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. In modo speciale i più giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi, e l'accolgano con slancio e magnanimità. Il Signore stesso infatti ancora una volta per mezzo di questo Santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a Lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cf. *Fil 2, 5*), si associno alla sua missione salvifica; li manda ancora in ogni città e in ogni luogo dov'egli sta per venire (cf. *Lc 10, 1*)”(3).

Andate anche voi nella mia vigna. Queste parole sono spiritualmente risuonate, ancora una volta, durante la celebrazione del *Sinodo dei Vescovi*, tenutosi a Roma dal 1° al 30 ottobre 1987. Ponendosi sui sentieri del Concilio e aprendosi alla luce delle esperienze personali e comunitarie di tutta la Chiesa, i Padri, arricchiti dai Sinodi precedenti, hanno affrontato in modo specifico e ampio l'argomento riguardante la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

In questa Assemblea episcopale non è mancata una qualificata rappresentanza di fedeli laici, uomini e donne, che hanno portato un contributo prezioso ai lavori del Sinodo, come è stato pubblicamente riconosciuto nell'omelia di conclusione: “Ringraziamo per il fatto che nel corso del Sinodo abbiamo potuto non solo gioire per la partecipazione dei laici (*auditores e auditrices*), ma ancor di più perché lo svolgimento delle discussioni sinodali ci ha permesso di ascoltare la voce degli invitati, i rappresentanti del laicato provenienti da tutte le parti del mondo, dai diversi Paesi, e ci ha consentito di profittare delle loro esperienze, dei loro consigli, dei suggerimenti che scaturiscono dal loro amore per la causa comune”(4).

Con lo sguardo rivolto al dopo-Concilio i Padri sinodali hanno potuto constatare come lo Spirito abbia continuato a ringiovanire la Chiesa, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dal nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici; dalla partecipazione attiva nella liturgia, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi; dai molteplici servizi e compiti affidati ai fedeli laici e da essi assunti; dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicali; dalla partecipazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa e nello sviluppo della società.

Nello stesso tempo, il Sinodo ha rilevato come il cammino postconciliare dei fedeli laici non sia stato esente da difficoltà e da pericoli. In particolare si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene.

Nel corso dei suoi lavori il Sinodo ha fatto costante riferimento al Concilio Vaticano II, il cui insegnamento sul laicato, a distanza di vent'anni, è apparso di sorprendente attualità e talvolta di portata profetica: tale insegnamento è capace di illuminare e di guidare le risposte che oggi devono essere date ai nuovi problemi. In realtà, la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida “teoria” sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica “prassi” ecclesiale. Alcuni problemi poi s'impongono per una certa loro “novità”, tanto da poterli chiamare postconciliari, almeno in senso cronologico: ad essi i Padri sinodali hanno giustamente riservato una particolare attenzione nel corso della loro discussione e riflessione. Tra questi problemi sono da ricordare quelli riguardanti i ministeri e i servizi ecclesiali affidati o

da affidarsi ai fedeli laici, la diffusione e la crescita di nuovi “movimenti” accanto ad altre forme aggregative di laici, il posto e il ruolo della donna sia nella Chiesa che nella società.

I Padri sinodali, al termine dei loro lavori, svolti con grande impegno, competenza e generosità, mi hanno manifestato il desiderio e mi hanno rivolto la preghiera perché, a tempo opportuno, offrissi alla Chiesa universale un documento conclusivo sui fedeli laici(5).

Questa Esortazione Apostolica post-sinodale intende valorizzare tutta quanta la ricchezza dei lavori sinodali, dai *Lineamenta* all'*Instrumentum laboris*, dalla relazione introduttiva agli interventi dei singoli vescovi e laici e alla relazione di sintesi dopo la discussione in aula, dalle discussioni e relazioni dei “circoli minori” alle “proposizioni” e al *Messaggio* finale. Per questo il presente documento non si pone a lato del Sinodo, ma ne costituisce la fedele e coerente espressione, è il frutto d'un lavoro collegiale, al cui esito finale hanno apportato il loro contributo il Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo e la stessa Segreteria.

Suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e nella missione della Chiesa è lo scopo che l'Esortazione intende perseguire.

Le urgenze attuali del mondo: perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?

3. Il significato fondamentale di questo Sinodo, e quindi il frutto più prezioso da esso desiderato, è *l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna*, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in *quest'ora magnifica e drammatica della storia*, nell'imminenza del terzo millennio.

Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. *Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.*

Riprendiamo la lettura della parabola evangelica: “Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella mia vigna”” (*Mt 20, 6-7*).

Non c'è posto per l'ozio, tanto è il lavoro che attende tutti nella vigna del Signore. Il “padrone di casa” ripete con più forza il suo invito: “Andate anche voi nella mia vigna”.

La voce del Signore risuona certamente nell'intimo dell'essere stesso d'ogni cristiano, che mediante la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana è configurato a Gesù Cristo, è inserito come membro vivo nella Chiesa ed è soggetto attivo della sua missione di salvezza. La voce del Signore passa però anche attraverso le vicende storiche della Chiesa e dell'umanità, come ci ricorda il Concilio: “Il Popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane”(6).

E' necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte: un mondo le cui situazioni economiche, sociali, politiche e culturali presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a

quello descritto dal Concilio nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*(7). E' comunque *questa* la vigna, è *questo* il campo nel quale i fedeli laici sono chiamati a vivere la loro missione. Gesù li vuole, come tutti i suoi discepoli, sale della terra e luce del mondo (cf. *Mt* 5, 13-14). Ma qual è *il volto attuale* della “terra” e del “mondo”, di cui i cristiani devono essere “sale” e “luce”?

E' assai grande la diversità delle situazioni e delle problematiche che oggi esistono nel mondo, peraltro caratterizzate da una crescente accelerazione di mutamento. Per questo è del tutto necessario guardarsi dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni indebite. E' però possibile rilevare *alcune linee di tendenza che emergono nella società attuale*. Come nel campo evangelico insieme crescono la zizzania e il buon grano, così nella storia, teatro quotidiano di un esercizio spesso contraddittorio della libertà umana, si trovano, accostati e talvolta profondamente aggrovigliati tra loro, il male e il bene, l'ingiustizia e la giustizia, l'angoscia e la speranza.

Secolarismo e bisogno religioso

4. Come non pensare alla persistente diffusione dell'*indifferentismo religioso* e dell'*ateismo* nelle sue più diverse forme, in particolare nella forma, oggi forse più diffusa, del *secolarismo*? Inebriato dalle prodigiose conquiste di un inarrestabile sviluppo scientifico-tecnico e soprattutto affascinato dalla più antica e sempre nuova tentazione, quella di voler diventare come Dio (cf. *Gen* 3, 5) mediante l'uso d'una libertà senza limiti, l'uomo taglia le radici religiose che sono nel suo cuore: dimentica Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi “idoli”.

E' veramente grave il fenomeno attuale del secolarismo: non riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità, come già rilevava il Concilio: “Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione”(8). Più volte io stesso ho ricordato il fenomeno della scristianizzazione che colpisce i popoli cristiani di vecchia data e che reclama, senza alcuna dilazione, una nuova evangelizzazione.

Eppure *l'aspirazione e il bisogno religiosi* non possono essere totalmente estinti. La coscienza di ogni uomo, quando ha il coraggio di affrontare gli interrogativi più gravi dell'esistenza umana, in particolare l'interrogativo sul senso del vivere, del soffrire e del morire, non può non fare propria la parola di verità gridata da Sant'Agostino: “Tu ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te”(9). Così anche il mondo attuale testimonia, in forme sempre più ampie e vive, l'apertura ad una visione spirituale e trascendente della vita, il risveglio della ricerca religiosa, il ritorno al senso del sacro e alla preghiera, la richiesta di essere liberi nell'invocare il Nome del Signore.

(Continua)



La Voce di Madre Speranza

LA GIOIA

È estremamente certo e sicuro che Gesù è la gioia in persona, è benessere e libertà autentica; allo stesso tempo è serio e una Ancella dell'Amore Misericordioso deve essere allegra e fiduciosa ma, allo stesso tempo, grave, seria e prudente.

È estremamente certo e sicuro che io sono molto povera, ma quanto sono felice!

- felice, Gesù mio, di avere una libertà per potertela offrire,
- felice di avere un cuore per amarti,
- felice di avere una intelligenza per occuparmi di Te,
- felice di avere la possibilità di parlare per poter parlare di

Te ai miei fratelli,

- felice di avere i sensi per sacrificarli per Te,
- felice di avere un corpo per sottoporlo a tutte le sofferenze che Tu vorrai inviarmi,
- felice di avere un tempo, più o meno lungo, per servirti esercitandomi nella carità,
- felice, infine, di avere tutta una eternità per amarti per sempre!

A tutto questo posso aggiungere il conforto di poter lavorare perché i piccoli Ti conoscano e si abituino a vederti sempre al loro lato come un Padre buono, tanto nelle difficoltà che nelle gioie.

La allegria, figlie mie, credo che sia uno degli elementi più importanti della vita spirituale; sono molto frequenti i casi di persone che si arrestano nel cammino della perfezione o che non perseverano nella vocazione perché non vivono nella gioia.

Che potrebbe chiedere Gesù a una persona triste, melanconica e preoccupata? La gioia, figlie mie, ci aiuta a essere affabili, delicate, attente e buone verso tutti.

Figlie mie, ogni persona consacrata a Gesù deve servirlo con allegria e molto di più una Ancella dell'Amore Misericordioso.

Il servizio fatto a Gesù deve essere allegro e gioioso proprio perché è un servizio fatto a Colui che è la gioia eterna e la felicità infinita.

(El Pan 2, 78-79; 107; 114)

I santi fanno l'esperienza che, quanto più sono provati dalla sofferenza, tanto più si instaura in loro una grande gioia, perché in questo modo vedono cadere, uno dopo l'altro, sotto i colpi del dolore, gli ultimi resti propri della creatura e vedono Dio che invade sempre più tutta la loro vita; vedono la morte sconfitta e vedono realizzarsi in loro quel sogno immenso di amore, nel quale Dio è tutto e in tutte le cose.

Il dolore è, figlie mie, la loro più grande gioia.

Beati quelli che piangono,

beati i poveri,

beati i puri di cuore,

beati quelli che sono perseguitati,

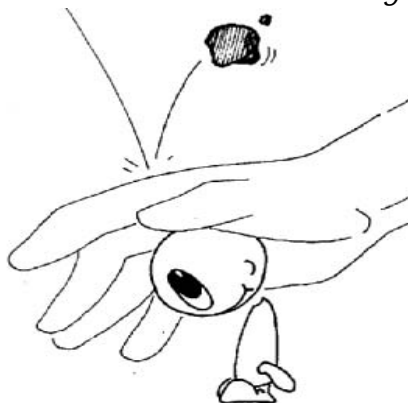
beati quelli che sono calunniati;

il Signore lo ha detto ed essi ne fanno esperienza:

tutte queste beatitudini sono la loro vita.

(El Pan 8, 257-258).

off. Speranza de Gesù
(2003)



La Lettera di Gaetano

Siamo prossimi al periodo estivo: tempo necessario per un periodo di riposo, di pausa, da vivere con gioia e serenità con familiari ed amici.

Purtroppo la guerra è stata lanciata? Quanto durerà? Cosa ci aspetta? Sarà finita quando leggerete queste pagine?

Eppure la nostra vita va vissuta sempre e comunque tenendo fisso lo sguardo su Gesù Amore Misericordioso.

Leggendo altri passaggi sulla vita della Madre ho notato che c'è sempre un ringraziamento al buon Gesù per tutto quello che le suggerisce di operare e di abbandono a Lui.

Allora ecco la riflessione che ci dovrà accompagnare per questo tempo estivo.

Sappiamo vedere i motivi nella nostra vita per cui ringraziare? Sono capace di dire grazie? Per l'esperienza associativa, credo, che sono tante le ragioni per essere grati e per gioire insieme: l'essere del e nell' ALAM, le responsabilità di ognuno messe a disposizione dell'intero gruppo, il valorizzare i diversi doni di ciascuno, l'amicizia costruita, l'impegno di ciascuno e di tutti di essere in questo cammino di santità insieme e in comunione con la Famiglia dell'Amore Misericordioso.

Aggiungerei ancora la testimonianza scambiata reciprocamente come singoli e dimostrata pubblicamente come Associazione nella comunità cristiana e civile.

Tutto ciò è laicità adulta e matura.

Siete d'accordo che ringraziare ha molto a che fare con perdonare?

Riconoscere la propria debolezza, le proprie mancanze, il nostro aver bisogno..... lo faccio forse senza tentennamenti con un estraneo, con una persona che non conosco, mi è più difficile al contrario con qualcuno che mi conosce, che sa di me.

Nel primo caso sono ancora "io", perché è bello perdonare ed essere ringraziati, nel secondo caso divento un debole, un perdente, un bisognoso, uno che ci rimette la faccia.

Comunque è pur vero, se siamo onesti con noi stessi, ammettere e riconoscere quello che veramente siamo, ci aiuta ad ammettere e riconoscere quello che gli altri sono davvero.

Questo porta ad un cambiamento di stile nei rapporti, può evitare il falso ringraziamento della preghiera del fariseo che è in realtà autocelebrazione e superbia.

Tutto l'opposto di quanto vissuto, specialmente dalla nostra Venerabile Madre Speranza, saper ringraziare aiuta a sapersi accettare, a saper accettare gli altri, a saper donare.

E' il caso dunque di riflettere con l'impegno, in questi periodi, di non lasciare cadere le occasioni quotidiane per ringraziare più con i fatti che con le parole: Dio, la Chiesa, i Sacerdoti, la nostra famiglia, gli amici, i Superiori, gli sconosciuti..... così da poter insegnarci e insegnare il valore del ringraziamento sincero.

Oggi ho questa sensazione, che la parola grazie sulle labbra è diventata parola morta, sembra destinata a scomparire perché mancando legami con la vita quotidiana quindi reale e mancando l'aspetto interiore delle persone (oggi si vive tutto di fretta, all'insegna dell'usa e getta...) sono cambiati i comportamenti quotidiani in modo fecondo.

Però troviamo la parola grazie negli scontrini di cassa al supermercato, delle autostrade, nelle varie bollette di spese domestiche.

Torniamo come una volta a dirci con uno slancio di affetto: ti sono grato per quello che fai per me, per quello che mi hai detto, per il tempo che mi dedichi, per il tuo sorriso, ti sono debitore. Tutto questo significa dire grazie.

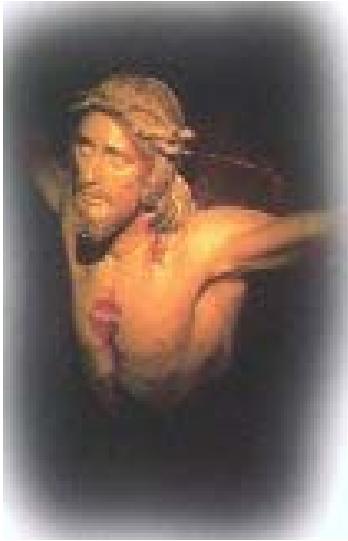
Provare per credere!

Questo è l'augurio che ci facciamo per questo periodo estivo, allora avanti: il primo grazie va a Gesù.

Abbracci e buone vacanze.

Gaetano Strac

Sul Sentiero di Madre Speranza



**“Una Ancella dell’Amore Misericordioso deve mettere ogni suo impegno per far conoscere a molti il cammino del cielo. In questi tempi è necessario che noi, Ancelle del suo Amore Misericordioso, ci impegniamo il più possibile affinché l’uomo conosca l’Amore Misericordioso di Gesù e riconosca in Lui un Padre pieno di bontà che arde d’amore per tutti e che si è offerto a morire su di una croce per amore dell’uomo, affinché abbia la vita. Nella società del nostro tempo oggi c’è tanto bisogno di buoni esempi. Prendiamo atto che il mondo ha già tanti predicatori ed oratori. Proprio per questo motivo Gesù non chiede alle Ancelle dell’Amore Misericordioso che vadano a predicare o a convertire a nessuno con eloquenti parole o con grandi attrezzature, ma con l’esempio delle virtù.
(El Pan 2,57.61.63 – 5, 17.19)**

Mi colpiscono molto le parole della Madre sul “richiamo” ad essere veri testimoni di misericordia, di amore, e di virtù cristiane, soprattutto in questi tempi difficili che ci vedono ormai protagonisti nel dimenticare Dio e ritenerlo senza significato per la nostra esistenza.

L’uomo di oggi ha tagliato le radici religiose che sono nel suo cuore: rinuncia a Dio, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi idoli (successo, potere, ricchezza, piacere, etc.) richiamando così l’esigenza di una nuova evangelizzazione.

Una nuova evangelizzazione che deve rifarsi allo stile di Gesù, Egli ha offerto coordinate e non solo risposte, ha offerto punti di riferimento e non solo confronti, ha guardato alla realtà della vita delle persone e non solo all’ideale. Gesù parte dall’umanità concreta di chi ha incontrato, il suo stile è stato quello innanzitutto di accogliere, è stato quello di indicare una strada da percorrere con le scelte da fare ogni giorno, è stato quello di indicare una meta da raggiungere.

Ma quali sono le caratteristiche di un autentico testimone cristiano? Di quali “armi” ci dobbiamo rivestire per essere veri annunciatori del vangelo?

Senza dubbio la risposta è scritta in queste parole della nostra Madre, la quale sottolinea che più delle parole e delle prediche per testimoniare il vangelo nel mondo di oggi è necessario dare esempio di virtù.

In questi tempi caratterizzati da “venti di guerra” e da un continuo atteggiamento di sopraffazione, considerato anche i comportamenti e i modi di relazionarsi con gli altri, una delle virtù che dobbiamo riscoprire ed attualizzare è sicuramente la **mitezza**.

Nella sacra scrittura troviamo più volte il richiamo alla mitezza: “Beati i miti, perché erediteranno la terra” (Mt.5,5), “I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace” (Sal.37,11) , “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt.11,29), tutto il vangelo, del resto, è pervaso da questa dolcezza di Cristo: nei confronti della folla, dei peccatori, dei bambini.

Ma è soprattutto in occasione della Passione che Gesù presenta questo comportamento sorprendente, che finisce per sconcertare i detentori del potere: davanti al sommo sacerdote, a Pilato, ad Erode, tace, non reagisce quando diventa oggetto di scherno della soldataglia romana e bersaglio dei giochi più volgari.

Dietro alla dolcezza di Gesù c’è un elemento fondamentale: **un amore disarmante**, Dio appare nel Figlio e si manifesta non nella potenza, ma nella debolezza, viene come un bambino, un mendicante, a proporci una comunione.

Egli chiama, sollecita, invita, ma non impone; bussa, ma non sfonda la porta, rifiutato se ne va: “Se vuoi”: questo è il suo linguaggio abituale (Mt.19,21; Lc.9,23; Lc.14,25).

“Imparate da me”, noi siamo gli imitatori di Cristo e Gesù ha insistito su questo punto più che sugli altri, se siamo chiamati a testimoniare, non possiamo farlo semplicemente con la parola se poi la nostra vita non è essa stessa una predicazione.

Anzi oserei dire di più, se il nostro sguardo, il nostro volto, il nostro sorriso non è una predicazione, le nostre parole allora non avranno nessuna forza.

Il ladrone sulla croce non si è convertito a partire da una parola di Cristo, ma ha cambiato totalmente la sua vita ed è entrato nel Regno dei cieli a partire da uno sguardo di Gesù, da un'estrema dolcezza colta in un estremo dolore.

Tentiamo di scoprire la radice dell'atteggiamento della mitezza, essa sta sicuramente nel riconoscimento della sacralità di ogni essere: nel vedere, al di là delle apparenze, l'orma di Dio in ogni creatura.

Senza questa comunione con il buon Gesù, non è possibile la mitezza, ci può essere, al limite, solo la tranquillità caratteriale che, lasciata a se stessa, si presenta passiva ed inerte.

Molti santi hanno centrato questo comportamento, se pensiamo a Francesco d'Assisi il quale è stato il cantore del creato, si è avvicinato a fratello Sole, a sorella Luna, a sora Acqua, a frate Lupo, con il rispetto di chi ha scoperto l'orma del passaggio della creazione.

E senza andare tanto lontano, basti ricordare l'esempio di Papa Giovanni XXIII, la sua bontà, il suo tratto affabile e cordiale, in una parola, la sua mitezza evangelica hanno conquistato il mondo cristiano e non cristiano.

Oppure alla nostra Madre che guardando i paesaggi delle montagne o le nuvole del cielo definiva Dio un pittore, era continuamente immersa nel contemplare le meraviglie della natura e del creato come se le vedesse uscire in quel momento dalle mani di Dio e recare ancora l'alito della sua potenza.

La mitezza comporta un insieme di qualità, è la risultante di atteggiamenti diversi, che si possono riassumere in quello chiamato abitualmente "**dominio di sé**".

La dolcezza, presuppone la libertà interiore; i miti sono beati perché liberi da tutto ciò che non è essenziale.

La mitezza richiede un certo distacco, una distanza, una valutazione esatta, lucida, dei valori, delle cose, degli avvenimenti, delle persone, ed è proprio questo che li distingue dagli individui chiusi in se stessi, nei propri schemi, nei propri interessi, nei propri punti di vista.

Questa virtù necessita di una certa magnanimità: "... A chi vuol portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a camminare per un miglio, tu fanne due con lui" (Mt.5,40-41).

La dolcezza va praticata, prima di tutto, con se stessi, bisogna che impariamo ad accettarci, a trattarci con pazienza, così come Dio ci accetta e ci tratta con infinita pazienza, non dobbiamo irrigidirci neppure dinanzi ai nostri limiti, ma riconoscere la nostra vulnerabilità.

La mitezza non è egoista, non è ripiegata su se stessa, va esercitata anche nei confronti degli altri, a imitazione del Padre che fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui buoni e sui cattivi, la dolcezza sopprime le barriere, favorisce i contatti, rende accoglienti anche delle idee, e dei punti di vista altrui.

È comodo a volte rifugiarsi sotto il mantello di una falsa quiete, per tacere contro le ingiustizie in una distaccata indifferenza per il male che ci circonda.

Tutti possiamo cadere in tale deformazione della virtù; ma, a togliere l'illusione di essere dei veri miti, basta una minima contraddizione, basta che qualcuno ci provochi o che qualcosa non ci vada a genio, per accorgersi subito, dal risentimento che ribolle dentro e che si manifesta in atti esteriori, quanto la nostra "mansuetudine" sia tutt'al più un dato costituzionale, fisico, senza caratteristiche di divino.

Nella virtù cristiana non v'è soltanto un nobile sforzo personale per conquistarsi "l'abito" della mitezza, ma interviene in modo particolare Dio a farci raggiungere ciò che da soli non riusciremmo mai a possedere, San Paolo, infatti, annovera la mansuetudine tra i frutti dello Spirito, assieme alla carità, alla gioia, alla pazienza (Gal.5,23).

In Gesù la perfezione dell'umanità e la pienezza dei doni soprannaturali non hanno creato un superuomo, ma l'essere semplice e remissivo che si è dato nelle mani di chi lo tradiva e lo maltrattava ingiustamente.

Mite nella sua infanzia sottomessa, come nella sua passione e morte, Egli ci fa capire che l'intimo senso di questa mansuetudine è la totale docilità al volere del Padre.

Da tale umile e incondizionata sottomissione, deriva per l'uomo di oggi una sfida nuova e appassionata che lo deve portare a sperimentare davvero la beatitudine dell'essere miti.

In conclusione non crediamo di sbagliare se affermiamo che la mitezza è il "fiore della carità", e vorrei terminare queste riflessioni riportando una preghiera della Madre perché penso che sia profetica per la nostra missione di LAM :

“Aiutami, Signore, perché io sia una vera Ancella del Tuo Amore Misericordioso; aiutami in modo che tutte le persone che potrò avvicinare si sentano trasportate verso di Te, trascinate dal mio buon esempio, dalla mia pazienza, dal mio spirito di sacrificio, dal mio amore per Te e dal mio lavoro”.

Roberto Lanza

Studi

1 – Il Logo dell'Associazione

La Vela e le virtù teologali

Le virtù teologali, che derivano da Dio e , si manifestano nei confronti di Dio, sono la nostra forza, che spinge la vela ad approdi sicuri, protetti dal naufragare.

Queste virtù risuonano e tralucono dalla vela, inondando le nostre coscienze, se ci apriamo all'ascolto di quel suono, sentiamo la voce di Dio che illumina i nostri pensieri, riscalda i nostri sentimenti dilata la nostra capacità di amare.

Dio non ci farà mancare nulla di ciò che ci è utile per una navigazione sicura: su questo deve fondarsi la nostra fede.

La Madre Speranza nel suo commento al Padre Nostro, afferma che dire: “dacci oggi il nostro pane quotidiano”, è un atto di carità, perché chiediamo nutrimento per tutti gli uomini, nostri fratelli: ecco una virtù teologale che ci assimila all'Amore Misericordioso.

Non è facile amare tutti; amare poi il nostro nemico è difficilissimo, porgere al nostro prossimo innanzitutto la nostra persona libera da preconcetti, porta a spogliarsi della maschera dell'ipocrisia, uscendo allo scoperto, fuori da ogni atteggiamento finto, offrendo un'immagine pulita e solare, specchio di Dio, nostro Sole, è volontà di accostarsi fraternamente all'altro per amarlo meglio, condividendo con lui proprio quelle fragilità, che ci fanno simili.

Diventare autentici, quindi credibili, è un esercizio che richiede costanza e molto coraggio, troppe sono le paure che ci attanagliano. Il distacco dagli affetti per le cose effimere di questo mondo, cui spesso ci si aggrappa per colmare vuoti e non rispondere alle istanze della coscienza, ci aiuta a liberarci dalla zavorra, che impedisce una navigazione spedita.

Tutto ciò agevola atti di generosità, di amore, di carità vera nei confronti dei compagni di viaggio.

Questo navigare è un “guardarsi dentro” con coraggio; per fare una profonda revisione della nostra vita, è voglia di cambiare radicalmente, di convertirci infine, fondando su nuove basi la nostra esistenza.

Donarci agli altri, con compassione e misericordia è il primo passo, il più difficile, ma il nostro veleggiare, spesso controcorrente, può contare su un Maestro autorevole e benevolo, il nostro Padre “solare” che perdona, dimentica, non tiene in conto e ci infonde speranza.

Mollare gli ormeggi significa osare oltre il pensabile per noi LAM: ci vuole forza; questa navigazione è evidente, scioglie gli ormeggi da un porto interiore, che ha bisogno di silenzio e di contemplazione talvolta, per sentire risuonare la vela; così fede, speranza e carità possono entrare in contatto con la parte migliore di noi per orientarci e sostenerci anche in un mare avverso.

(Continua)

Dada Prunotto

2 – ALAM e Solidarietà



Alcune riflessioni meditando il paragrafo “Missione” del nostro Statuto.

Allargando l'orizzonte e proseguendo nelle riflessioni delle conseguenze storiche che derivano dall'esercizio della carità, dell'amore, uno dei loro frutti è la “SOLIDARIETA”, perché afferma, in modo particolare oggi una grande rilevanza sociale.

Guardiamoci intorno: consumismo, tendenze cooperativistiche, interessi di parte, chiusura verso i vecchi e nuovi poveri che bussano alle nostre

porte, alle nostre città, noi cristiani, noi dell'Alam siamo chiamati a far maturare una nuova mentalità solidaristica, siamo chiamati non solo ad una opera educativa ma anche all'offerta di spazi, di momenti, di iniziative, a seconda delle nostre personali responsabilità.

Solidarietà: è una parola nobile, anche se oggi sembra culturalmente e politicamente compromessa.

Richiama alla mente: sprechi, insufficienza delle politiche pubbliche e sociali, corruzione, etc, c'è oggi una sfaldatura di consenso su alcuni valori di fondo; c'è ansietà e preoccupazione più a difendere che a scoprire i legami che ci uniscono.

Mentre si assiste ad un logoramento della coesione sociale, emergono contrasti stridenti tra ricchezza ed emarginazione e sempre nuove povertà; la solidarietà è un valore da recuperare, è esposta ad un uso generico e improprio.

Occorre fissare bene le caratteristiche; un'ideale, un valore a cui ispirarsi nella ricerca sempre faticosa e difficile delle soluzioni, non commuoviamoci, non facciamo denunce fine a se stesse, non lamentiamoci o rassegnamoci alle “leggi” della forza e del profitto.

Nella “Sollicitudo rei Socialis” Giovanni Paolo II così la descrive: “La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane, al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siano veramente responsabili di tutto”. (Christifedeles Laici n°38).

La Chiesa ci insegna di “perdersi” per l'altro invece di sfruttarlo; di servirlo invece di opprimerlo.

Ecco allora che questi articoli dello Statuto (10-11-12-13) ci provocano ad elaborare modelli di vita e di comportamento per le scelte adeguate e pertinenti, insomma in tutto quello che vi è espresso andiamo a cercare l'essenziale, la sacralità contenuta in ogni paragrafo perché possano entrare nella carne della storia in modo che il regno di Dio in cui stiamo vivendo per la costruzione della civiltà dell'Amore, possa sempre più essere illuminata dalla Gloriosa libertà dei figli di Dio.

In pratica la solidarietà così intesa ci sprona al cambiamento di alcune abitudini di vita, alla quale solo un forte senso di solidarietà mondiale, di solidarietà con le future generazioni e di solidarietà con il creato possono indurci a essere testimoni di attenzione e di disponibilità.

Non possiamo andare avanti se non tutti insieme, pensiamo all'economia di mercato, alle migrazioni, alla conseguente multietnicità, multirazzialità, multireligiosità, con tutti i problemi di rispetto, di tolleranza, e di integrazione che essa pone in concreto a tutti noi.

La carità cristiana per noi anche dell'ALAM deve poter diventare ed essere anima e sostegno di quell'atteggiamento di SERVIZIO-MISSIONE, che si tramuta in concreta solidarietà.

Siamo chiamati nei nostri ambienti, nelle nostre comunità cristiane ad una necessaria concretizzazione della carità quando essa è vissuta secondo le nostre specifiche responsabilità (Christifideles Laici n°41).

Un 'ultima annotazione che viene dalla Parola di Dio (Filippesi 2,3-4) che ci indica come difenderci da due mali, altrimenti la solidarietà perderebbe del suo vero significato: la vanagloria e la rivalità.

Riflettere per credere, è così, a volte purtroppo!

Concludendo: il valore e il significato delle opere richieste dal nostro Statuto non stanno solo nel risultato concreto che con esse si raggiunge, ma si fondano nel loro rapporto con la fede, la speranza, e la carità: virtù teologali che la nostra Madre Speranza ha "usato" in modo eroico durante la vita terrena e pertanto la Chiesa non poteva non riconoscerle.

Grazie Madre Speranza, per questo insegnamento.

Per approfondire:

- Gaudium et Spes n°1
- Populorum Progressio n° 44-48-65-67-73-84
- Christifideles Laici n° 41
- Sollicitudo rei Socialis n° 39-40

(Continua)

Gaetano Storace



Decalogo di Assisi (Giovanni Paolo II)

1. NOI CI IMPEGNAMO a proclamare la nostra ferma convinzione che violenza e terrorismo s'oppongono al vero spirito religioso, condannando ogni ricorso alla guerra e alla violenza in nome di Dio o della religione; noi ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.
2. NOI CI IMPEGNAMO ad educare le persone al rispetto e alla stima reciproca, affinché si possa giungere ad una coesistenza pacifica e solidale tra membri d'etnie, culture e religioni diverse.
3. NOI CI IMPEGNAMO a promuovere la cultura del dialogo, in modo da sviluppare la comprensione e la fiducia reciproche tra gli individui e tra i popoli, perché queste sono le condizioni di una pace autentica.
4. NOI CI IMPEGNAMO a difendere il diritto di ogni persona umana ad una esistenza degna, conforme alla sua identità culturale e a costituire liberamente una famiglia che le sia propria.
5. NOI CI IMPEGNAMO a dialogare con sincerità e pazienza, non considerando come un muro invalicabile ciò che ci separa ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può divenire occasione di una più grande comprensione reciproca.
6. NOI CI IMPEGNAMO a perdonarci reciprocamente gli errori e i pregiudizi passati e presenti e sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza giustizia non è una pace autentica.
7. NOI CI IMPEGNAMO ad essere dalla parte di coloro che soffrono la miseria e l'abbandono facendoci voce dei senza voce e lavorando concretamente per superare tali situazioni, convinti che nessuno può essere felice da solo.
8. NOI CI IMPEGNAMO a far nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e al male e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.
9. NOI CI IMPEGNAMO ad incoraggiare ogni iniziativa per l'amicizia tra i popoli, convinti che se manca una solida intesa tra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a dei rischi crescenti di distruzione e di morte.
10. NOI CI IMPEGNAMO a chiedere ai responsabili delle nazioni di fare tutti gli sforzi possibili perché, a livello nazionale e internazionale, sia costruito e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondata sulla giustizia.



Poesie

“A m a r t i”

Amarti, mio Signore, vuol dire perdonare e non pensare più alla vendetta.

Amarti è riscoprire la gioia del perdono.

Amarti è la più bella cosa che possa capitare in questa nostra vita.

Amarti è scoprire il valore di un sorriso sul volto di un bambino, dello sguardo fiducioso e implorante di un bisognoso, del sorriso appena accennato sulle labbra di un fratello.

Amarti è amarsi: non per apparire ma per essere;
è amarsi dentro, giù giù dove nessuno può vedere tranne Te.

Amarti è VIVERE gioiosamente, serenamente, sempre!

Anche nei MOMENTI NO della vita di ogni giorno,
anzi proprio in quei momenti;
è capacità di pensarti e superarsi ricordando il Tuo sacrificio.

Amarti è annullarsi negli altri e per gli altri;
vedere sempre il Tuo volto: lieto nella gioia, sofferente nel dolore ma sempre lì davanti pronto a tendere la mano. Grazie



Enzo Zecca

Il Cantuccio della Meditazione

Soltanto Dio

Solo Dio può dare la fede
 ma tu puoi dare la tua testimonianza
 Solo Dio può dare la speranza
 ma tu puoi dare fiducia ai fratelli
 Solo Dio può dare l'amore
 ma tu puoi insegnare l'altro ad amare
 Solo Dio può dare la pace
 ma tu puoi salvare l'unione
 Solo Dio può dare la forza
 ma tu puoi sostenere uno sfiduciato
 Solo Dio è la strada
 ma tu puoi indicarla agli altri
 Solo Dio è la luce
 ma tu puoi farla brillare agli occhi di tutti
 Solo Dio è la vita
 ma tu puoi restituire agli altri il desiderio di vivere
 Solo Dio può fare ciò che è impossibile
 ma tu potrai fare il possibile
 Solo Dio basta a se stesso
 ma egli preferisce contare su di te



(Clarisse del Brasile)

Non capiremo mai abbastanza quanto bene è capace di fare un semplice sorriso.

(Madre Teresa di Calcutta)

La gioia è il gigantesco segreto del cristiano.

(G. Chesterton)

Dicono che il mondo è di chi si alza presto. No! Il mondo è di chi è felice di alzarsi.

(Anonimo)

Un ateo disse un giorno ad un monaco: "Ho bisogno di vedere i cristiani tristi, perché se li vedessi felici penserei che Dio esiste veramente".

(Anonimo)



Così sorridono i Santi

Il beato Luigi Guanella fu un gigante della carità. Spinto da una fede capace di spostare le montagne e da un ideale in germoglio fin dall'infanzia, egli diede vita a un'esplosione di iniziative sbalorditive a favore degli emarginati, dei poveri, degli handicappati. Con il suo motto "Pane e Paradiso" e la sua intuizione di "Dio come Papà" fu uno dei precursori della evangelizzazione che si trasforma

in promozione di tutto l'uomo. Il suo segreto era fidarsi totalmente della Provvidenza, ma la sua attività era tale che un giorno Pio X, che gli era molto amico, gli domandò come facesse a dormire sereno come un bambino, nonostante gli assillanti pensieri e debiti: "Santità" gli rispose "fino a mezzanotte ci penso io; dopo lascio che ci pensi Dio".

Calma e santa indifferenza premiata anche per quel vecchio eremita che un giorno ricevette la sgradita visita dei ladri. "Avete sbagliato strada, figlioli, proprio da me venite?" disse sereno, "Siamo venuti a portarti via quel poco che hai" "Prendete pure, se così vi piace...." I ladri arraffarono quel poco che c'era ma si dimenticarono di prendere l'unica cosa che avrebbero dovuto rubare: il piccolo borsello dentro il quale il monaco teneva i pochi soldi necessari alla sua vita. Il religioso lo staccò dall'angolo dove stava e rincorrendo i ladri cominciò a gridare: "Ehi figlioli avete dimenticato questo?" I ladri rimasero sbalorditi e si dissero: "Questi è veramente un uomo di Dio". Tornarono indietro e restituita ogni cosa rimisero perfettamente in ordine la povera cella.

La mattina seguente all'elezione di Papa Giovanni, il direttore dell'Osservatore Romano ammesso alla sua presenza, avendo tanta dimestichezza con il Cardinale Roncalli, trovò opportuno chiedergli: "Santità come è andata stanotte?"

"Ieri sera rispose il Papa mi sono messo nelle mani di Dio e la notte è stata serena, però non ho dormito, tanto che ho avuto il tempo di pensare al proverbio "Dormire come un Papa" e mi sono detto che quel proverbio è sbagliato". Dormire come?... con i passi della guardia vigilante davanti alla porta del neopapa? Allora a un certo punto mi sono alzato e ho detto alla guardia: "Vada, vada a riposarsi, così saremo in due a dormire....."

Una povera vedova chiese al cardinale Alessandro Farnese la somma di cinque scudi per pagare la pigione, il cardinale preparò un buono e disse alla donna di farselo pagare dal tesoriere, letto il buono il tesoriere versa alla poveretta cinquanta scudi. "Ma ne avevo chiesti soltanto cinque, perché me ne date cinquanta? osservò la signora e il tesoriere rispose "Qui c'è scritto cinquanta". La donna tornò dal cardinale: "Eminenza, gli disse onestamente, avete sbagliato di uno zero".

"E' vero, ho proprio sbagliato", ammise il cardinale. Si fece consegnare il buono e in premio aggiunse uno zero e scrisse cinquecento.

Fu chiesto ad un eremita "Cosa ne pensi di quei fratelli che hanno visioni celesti e affermano di contemplare visibilmente il Signore, la Madonna e gli angeli?"

Rispose sereno e deciso: "Beato colui che ha la fulgida visione della sua nullità".

Esperienze

IL ROCCOLO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Mettendo a posto carte e documenti mi sono trovata tra le mani una busta bianca, l'ho aperta incuriosita e ho trovato due fotografie di gruppo: era la Promessa dell'Associazione del 14 aprile 1996 al Santuario.

E' stata una forte emozione, come lo fu allora quando il nostro gruppo di Piombino fu chiamato a promettere davanti al Superiore generale FAM Padre Lucas. Ho rivissuto per un attimo quel momento, entravamo con quella Promessa a far parte della Famiglia dell'Amore Misericordioso e mi sono risuonate nell'orecchio alcune di quelle parole....” lo chiedo umilmente di servirti....confido nella tua fedeltà, nell'aiuto di Maria Mediatrice e di Madre Speranza....per rimanere nel tuo Amore....perché possa essere segno e strumento nel mondo....”.

Io ero fortemente emozionata perché sentivo la gioia grande di questo avvenimento che cambiava la mia vita, ma anche la grande responsabilità che mi assumevo e per il fatto che Colui che mi ammetteva a far parte della Famiglia come Laica Amore Misericordioso si fidava di me, mi dava fiducia ed io sarei stata un'altra “figlia” di Madre Speranza.

Sarei stata davvero amore e misericordia nella mia vita? Specialmente in quella di tutti i giorni, nelle difficoltà da affrontare, nei rapporti con i fratelli? Dovevo certo sforzarmi molto per vivere quel carisma dell'Amore Misericordioso che mi aveva attratto e fatto prigioniera in quell'ormai lontano 1989 quando per la prima volta ero arrivata a Collevaleza e avevo vissuto quei giorni intensi al Santuario.

Dopo essermi “innamorata” di Gesù ora mi ero “innamorata” di Gesù Amore Misericordioso; mi veniva chiesto di dimostrare che tutto quello che avevo trovato, sentito, vissuto ed interiorizzato in quel mio primo incontro con Madre Speranza e con l'Amore Misericordioso entrava veramente a far parte della mia vita.

Dovevo donare quel poco che avevo, quel poco che ero per testimoniare con il mio vissuto la mia appartenenza all'Associazione e alla Famiglia.

Come diceva Madre Speranza e come Lei voleva con quel Santuario dedicato all'Amore Misericordioso, ero rimasta davvero “impigliata” in quella rete e mai me ne sarei liberata, quella dolce “prigionia” sarebbe stata d'ora in poi la mia “prigione dorata” illuminata sempre da quella Luce che tutto faceva brillare dentro di me ed intorno a me.

Ho rivissuto guardando quelle fotografie tutto il mio viaggio all'interno dell'Amore Misericordioso e ho anche rivisto tanti avvenimenti ed episodi che hanno coinvolto la mia vita e l'hanno resa più bella.

Qualche volta rimpiango le mie passate “incursioni” al Santuario, quando mi veniva un desiderio struggente di essere là, desiderio forte di respirare aria nuova, spirito puro, profondità dell'essere, voglia di Amore Misericordioso.

Era sempre coinvolgente e appassionante ogni “ritorno” che a volte più che un ritorno era come se non fossi mai partita, appena arrivata ripetevo sempre “eccomi a casa”.

Ricordo con gioia momenti davvero felici insieme alla Famiglia dell'Amore Misericordioso, e con chi ora non è più lì ma in cielo insieme alla Madre:

- Il Centenario della nascita della Madre, tutti insieme intorno alla Tomba dove brillavano 100 candeline.
- Gli anniversari della morte della Madre.
- I concerti di Giosy Cento.
- Le estati “calde” con le porte delle camere aperte per l'Agosto bollente.
- Gli esercizi spirituali.

Ora sono un po' rattristata per il fatto di poter vivere meno quei momenti che mi hanno fatti gustare e respirare amore e misericordia, siamo ancora e pur sempre “carne” e quindi bisognosi di “toccare” “vedere” “sentire”, essere lì perché la nostra gioia sia perfetta.

Loredana Poggianti

IN RICORDO DI ENNIO E ANNA MARIA

Siamo consapevoli che vivere il carisma e la spiritualità dell'Amore Misericordioso ci porta inesorabilmente ad essere e sentirci famiglia con gli stessi membri religiosi, condividendo così le stesse gioie e gli stessi dolori.

Vogliamo semplicemente riportare alcuni nostri ricordi, alcune nostre esperienze avute con Ennio e con Anna Maria, ringraziando il Signore che ci ha dato la possibilità di conoscerli e di imparare da loro lo stile vero di un perfetto apostolo dell'Amore Misericordioso.

L'Équipe Nazionale

PROF. FIERRO ENNIO

(Figlio dell'Amore Misericordioso)

* E' stato per noi amico e fratello, un punto di riferimento nelle nostre "soste" al Santuario, ci ha accompagnato nella conoscenza della Madre raccontando la sua vita, ma soprattutto del suo spirito e della sua santità. Ci ha fatto gustare tanti episodi con i suoi "racconti" sempre vivi, sempre nuovi, con lui infatti era sempre una novità; molte volte gli episodi e i momenti erano già conosciuti, però Ennio sapeva dare loro una vivacità che li rendeva "rinnovati" e "ravvivati" come se li avessimo vissuti insieme a lui.

Una grande persona, un cuore grande, una grande fede, un esempio di abbandono fiducioso a Gesù Amore Misericordioso, ricorderemo sempre i tanti momenti vissuti insieme, quel suo cercarci, quel suo stare con noi.

Ci mancherà tanto, ma abbiamo un altro santo in cielo che prega per tutti noi insieme alla Madre e a tutti quelli che lo hanno preceduto.



* Caro Ennio, quando sono venuta in pellegrinaggio a Collevalezza con la mia parrocchia ho avuto una gioia inaspettata: quella di conoscerti. Mi ha affascinato moltissimo la scelta di trascorrere la tua vita al fianco di Madre Speranza, hai parlato di lei in modo eccezionale e così appassionato che anche a me è sembrato di rivivere i momenti che raccontavi. Ti ho visto come raro esempio di un uomo in cui una vasta cultura si unisce ad una fede così fervente e operosa, la tua grande fede non ti ha reso superbo, ma umile e semplice come lo era la tua cara Madre Speranza.

Caro Ennio ora che sei nella luce del Paradiso sono sicura che continuerai a seguirmi e a darmi consigli di cui ho bisogno.

Ciao Ennio.

* Ennio è tornato alla casa del Padre dopo tanti anni di fedele collaborazione all'opera di Madre Speranza, e interpretando il pensiero di tanti amici che conservano nella loro mente il grande esempio di Ennio, voglio esprimere quel "grazie" che sento nel cuore e che è difficile da esprimere, soprattutto per iscritto. Grazie per le premure, la pazienza, la gioia, che hai sparso e la fede che hai manifestato, grazie per il modo meraviglioso con il quale ci hai sempre accolto e accompagnato nelle visite al Santuario, grazie per la tua amicizia e per il modo con il quale ci hai fatto conoscere l'Amore Misericordioso. Che Dio ti ricompensi per il bene che hai fatto.

* Ogni volta che tornavamo a Collevalezza ci aspettavamo che, da un momento all'altro tra le tante persone che animavano i Luoghi del Santuario, spuntasse la figura di Ennio e iniziasse a parlarci. Uscivamo dai ripetuti incontri con Ennio edificati ed arricchiti, anzitutto per l'affabilità e lo spirito di accoglienza con cui ci avvicinava, ma poi soprattutto per l'abbondanza di notizie, aneddoti, indicazioni che ci trasmetteva sulle grandi virtù, sui pensieri, sulle opere, sulla vita di Madre Speranza. Non possiamo non essere grati al Signore e ad Ennio per quanto ci ha dato e per il bene che ci ha procurato, è stata una presenza costante che rimarrà incancellabile nella nostra memoria.

* Caro Ennio innanzitutto devo ringraziarti per l'amore fraterno che mi hai sempre dimostrato, ogni volta che ti incontro mi trasmettevi tanta gioia e siccome sapevi che desideravo tantissimo sentirti parlare della Madre mi prendevi la mano e attraverso te ho potuto vivere tanti momenti in compagnia della mia cara Madre Speranza.

Non rifiutavi aiuto a nessuno, eri sempre pronto a prodigarti per tutti indistintamente, ora intercedi per tutti noi presso il buon Gesù affinché come te possiamo testimoniare con la vita l'Amore Misericordioso.

* Ti ho conosciuto quando avevo 14 anni, la tua presenza e la tua amicizia mi ha poi sempre accompagnato nei vari momenti della mia vita. Ti ricordi Ennio quando parlavamo della vita militare, della scuola di Cesano dove avevi svolto alcuni anni di servizio e dove poi andai anch'io a svolgere il servizio da ufficiale, mi raccontavi i vari aneddoti, le varie esperienze, le varie sofferenze, eri fiero di essere stato un ufficiale, ti ricordi poi quando mi raccontasti la tua vocazione e la tua scelta di seguire l'Amore Misericordioso, quanto mi hai aperto il tuo cuore, quante cose mi hai raccontato, e quanto ho imparato da te. Ho tanti ricordi di te: i momenti di ricreazione davanti alla Casa dei Padri a raccontare gli episodi della Madre, le varie liturgie dove non mancavi mai e sempre in prima fila, i viaggi fatti in macchina per le varie città dell'Umbria al fine di "sbrigare" le varie pratiche burocratiche, i momenti di preghiera nella Cappella del Crocifisso. Ma il ricordo più bello che porto nel cuore è quando un giorno nella portineria della Casa dei Padri scendendo dalle scale mi guardasti e prendendomi la mano mi dicesti: "Non so quello che farai nella tua vita, ma so una cosa l'Amore Misericordioso ti vuole bene e anch'io ti voglio tanto bene". Da quel giorno ho capito che avevo un amico e un fratello in più, e così è stato, ogni volta che ci incontravamo era come essere in famiglia, tu mi raccontavi le "ultime notizie" ed io ti informavo della mia vita.

Non credo di esagerare se dico che mi manchi, che la tua dipartita mi ha procurato un grande dolore, quel giorno ai tuoi funerali ho capito di essere unito all'Amore Misericordioso e alla Congregazione in modo radicale, profondo e indelebile.

Mi è difficile pensare che non sei più con noi, ma ho la speranza e la certezza della fede che tu sei vivo e nella gloria del Signore risorto e che stai anche lì in piena "attività".

Grazie Ennio, pensando a te e alla tua vita considero molto vere le parole di Gesù: "Ti ringrazio Padre perché ai piccoli hai svelato le ricchezze del Regno dei cieli".

ANNAMARIA SANCRICCA

(Ancella dell'Amore Misericordioso)

* Ciao Anna Maria, ci hai lasciato in una mattina fredda, ma luminosa di Febbraio, mese tanto vicino ai nostri cuori, qua e là ci sono ancora chiazze di neve e che ci riportano a quel giorno di venti anni fa.

Ora siamo qui a sforzarci di trattenere le lacrime che inesorabilmente scendono dai nostri occhi, hai incominciato una nuova vita: la vera vita! e questa idea mi riporta indietro di qualche anno.

Eravamo in cripta e tu stavi uscendo; eri angosciata per questa umanità che ragiona solo in chiave materialistica, poi mi abbracciasti e mi dicesti: "Nessuno pensa più all'eternità".

Questa frase ha risuonato tante volte nella mia testa e nel mio cuore, ora l'ho interpretato come un messaggio che hai voluto lasciare per sostenerci nel nostro cammino quotidiano.

Grazie del tuo esempio, grazie per le volte che ci sei stata vicina, grazie perché ci hai fatto conoscere sempre più la spiritualità dell'Amore Misericordioso.

Ciao Anna Maria e grazie ancora di tutto.



* A questo punto non posso non ringraziare anche te, Anna Maria carissima per tutto l'amore che mi hai trasmesso e per il profumo di santità che mi hai fatto respirare con il tuo esempio di vita.

Quando eri qui con noi mi ripetevi di restare sempre unite a quel Gesù che ci ama tanto, prima di darti l'ultimo saluto terreno sono stata io a pregarti di essere sempre unite per l'eternità, perché attraverso il tuo esempio terreno possa incamminarmi nel cammino della santità e giungere come te a questa meta.

Anche io spero che un giorno il Buon Gesù possa stringermi tra le sue braccia, come ha fatto con te, e ripetermi le parole " Mi hai dato tanto e tanto amato, questa è la mia ricompensa per tutti coloro che donano la loro vita per seguirmi".

Grazie Anna Maria e mi raccomando sempre unite!

* L'ho conosciuta in "borghese" e mi chiedevo chi mai potesse essere visto che girava sempre per il santuario e stava sempre in mezzo alle suore.

Ogni volta che andavo a Collevaenza vedevo questa "Signora" che con gentilezza e disponibilità parlava con tante persone, e la mia curiosità si faceva sempre più grande, poi un giorno dopo la cena la vidi che si era intrattenuta con alcune persone nel salotto della Casa del Pellegrino e quasi per timore mi avvicinai anch'io per ascoltare quello che diceva.

Parlava di Madre Speranza, dell'Amore Misericordioso, della scuola, dei ragazzi, della società ma lo faceva in un modo così profondo, pieno, pratico che mi colpirono molto le sue parole.

Poi un amico in seguito mi disse che Anna Maria era un'Ancella dell'Amore Misericordioso e da lì ho capito tutto, ho capito che il suo modo di comportarsi rifletteva benissimo ed in modo perfetto la sua consacrazione all'Amore Misericordioso.

Nacque così un'amicizia con Anna Maria che porterò sempre nel mio cuore, e ora che non c'è più è l'unico conforto e sollievo che mi è rimasto. Grazie Anna Maria, grazie perché se la mia anima è stata catturata dal roccolo dell'Amore Misericordioso è anche merito tuo.

* Ogni volta che ero al Santuario incontravo spesso Anna Maria e con lei parlavamo di Madre Speranza e dell'Amore Misericordioso e da queste nostre conversazioni traspariva il suo grande amore per entrambi. Mi parlava anche del suo lavoro in archivio, che lei curava, e che la teneva sempre ancorata alla Madre attraverso i suoi scritti e i documenti che la riguardavano. Fu lei che mi parlò delle "mattonelle" nella Cappella del Crocifisso a cui corrispondono in archivio le grazie ricevute; aveva una grande cultura ma parlando esponeva i concetti con tanta semplicità.

L'ultima volta che l'ho vista, sulla sedia a rotelle, sono rimasto addolorato e sconvolto ma nello stesso tempo edificato dal suo affrontare con serenità la sua malattia e da questo traspariva la sua grande fede in Gesù Amore Misericordioso.

La sua vita spesa tra l'insegnamento e Collevaenza l'ha resa "bella" agli occhi di Dio e la sua testimonianza resterà viva nel cuore di chi l'ha conosciuta.

Grazie Anna Maria per tutto quello che ci hai dato e prega per noi l'Amore Misericordioso.

* Desidero portare a conoscenza un'esperienza che abbiamo vissuto insieme, tutti e due impegnati nella scuola. Nei giorni a seguire in cui il Parlamento aveva approvato il Decreto sull'Autonomia scolastica, valutando la novità chiesi ad Anna Maria se mi poteva aiutare ad organizzare un dibattito su questa novità; senza polemiche ma nello spirito di verità e di chiarezza per tutti gli operatori scolastici. La risposta fu un abbraccio e subito ci mettemmo all'opera: mi rifornì di circolari, di documentazione e di suggerimenti per come muovermi sia nell'ambito scolastico che con i vari assessori comunali e provinciali. Mi lasciò con un "Vai avanti tu, non arrenderti, io sono qui".

Quel giorno tanto atteso arrivò: sala gremita, conferenzieri, studenti, presidi, insegnanti, assessori e Vescovo; nel prendere la parola titubante all'inizio, mi rinfrancai vedendola tra il pubblico, che sorpresa in fondo alla sala.

Anche lei prese la parola e con esempi pratici vissuti e sperimentati nella sua scuola in qualità di Dirigente suscitò subito tanto interesse e le furono rivolte anche domande molto precise.

I nostri incontri a Collevaenza erano improntati alla massima schiettezza, quanti problemi le ho sottoposto, personali, famigliari e anche della vita dell'ALAM, per tutto c'era una risposta, altre volte nel Santuario ci si inginocchiava e si pregava.

Grazie ancora Anna Maria.

La Bachecca dell'Alam

BRINDISI

GIAMMARUCO BRUNO
Via Trento 65
72100 - Brindisi
Tel.0831/587793

COLLEVALENZA

ZAFFARAMI SEVERINA
Via Tiberina 47/B
06059 – TODI (PG)
Tel. 075/8943588

FERMO

MERLO
M. ALESSANDRA
VIA XX Settembre 18
63017 Porto S.Giorgio
Tel. 0734/673022

RAPALLO

BAIRO GABRIELLA
Via Ghizolfo 21a21
16035 - Rapallo

MANTOVA

CONTIN LUCIANA
Via Asioli 1
42100 - Reggio Emilia
Tel. 0522/282926

MONTECCHIO

SERRANTI FIORELLA
Via Della Selciata 37
05020 – Montecchio (TR)
Tel. 0744/951756

ISOLA DELLA SCALA

DE LUIGI FERDINANDO
Via Roma 3
37066 – Isola Della Scala
Tel. 045/7300871

PERUGIA

PIETRELLA ROSSELLA
Via F. Filzi 20
06100 – Perugia
Tel.075/500922

RAVENNA

LACCHINI M. LUISA
Via Bixio 66
48100 – Ravenna
Tel.0544/39207

UGENTO

VIVA M. ROSA
Via P. Stomeo 9
73100-Lecce

S. VITO AL TAGLIAMENTO

APPOLONIO MASSIMO
Via Camucina, 24
30026 – Portogruaro
0421/271537

VAZZOLA

FRACASSI LUISA
Via Cal Stretta 8
31010 – Francenigo (TV)
Tel. 0434/76064

ROMA SPINACETO

ANTONUCCI FEDERICO
Via N.Stame 49
00128 – Roma
Tel.06/5072980

PATERNÒ

BOTTINO ANNA
Via E. Bellia 128
95047 – Paternò (CT)
Tel.095/620264

ROMA CASILINA

DEL BRUSCO RITA
Via A.Trionfi 18/A
00172 – Roma
Tel.06/2416274

S.CATERINA VILLARMOsa

FERRARO MARIA
Via Roma 160
93018-S.Caterina V.
Tel.0934/671158

PIOMBINO

POGGIANTI LOREDANA
Via Boccioni 46
57025 – Piombino
Tel.0565/40456

ROMA TRASPONTINA

MERLO LUIGI
Via C. Poma 4
00195-Roma

Appuntamenti in Bacheca

PROSSIMI APPUNTAMENTI

30- 31 Maggio 1 Giugno 2003

11-13 Luglio 2003

21-30 Luglio 2003

23-30 Agosto 2003

Convegno ALAM: L'Abbraccio Misericordioso di Dio

Esercizi Spirituali ALAM

Vacanze insieme a Gavinana (Pt)

Scuola di Formazione ALAM

VARIE

- *Si ricorda a tutti i coordinatori di spedire alla Segreteria Nazionale gli elenchi aggiornati dei gruppi.*
- *Si ricorda a tutti gli economi di provvedere al versamento della quota annuale.*